BOLLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Anno 1. **Udine 29 Maggio 1856.** **N. 15.**

Utilità derivanti dalla instituzione di case di salute pubblica in ogni Comune della Provincia.

Per ottenere progressi nell'agricoltura, fonte primaria di ogni bene sociale, credo che indispensabilmente si esiga la migliore possibile e continuata salute nelli villici lavoratori delle terre.

La tanto necessaria loro sanità viene pur troppo molte volte diminuita e tolta a causa delli proprii vizii, delle cattive acque e cibi che servono di alimento, delle ingenti e non proporzionate fatiche, delle mal riparate abitazioni, delle insalubri posizioni di loro soggiorno, ed in fine delle qualità dei lavori a cui devono sottostare.

Non è mio divisamento di ad una ad una numerare a voi le cause tutte dei loro fisici mali, il che riuscirebbe a me difficile, a voi di tedio; nè di additare le vie più atte a toglierli e prevenirli; giacchè questo pure chiederebbe epoche assai migliori delle presenti. Determinai in vece di far parola di un mezzo che credo il più utile a far sì che possa il villico ammalato riavere la perduta salute nel tempo il più breve, col minor dispendio e nel modo il più certo e durevole.

Ove risiedono grandi centri di popolazione esistono degli Ospitali pel ricovero dei varii ammalati della Città e Comune annessa, e ve ne sono di quelli che accettano indistintamente e gratuitamente tutti gli ammalati miserabili della Provincia. In essi mercè le cure mediche, e le continuate assistenze di individui a tale scopo prescelti ed instituiti, si ottiene in breve tempo la completa guarigione dei ricoverati che difettavano del maggiore di tutti i beni. Nel nostro provinciale Ospizio si accettano gratuitamente gli ammalati della Città o Comune soltanto: ma quand'anche le rendite dell'istituto permettessero l'accettazione di quei tutti della Provincia, non ne vedressimo aumentato d'assai il numero, giacchè i provinciali d'ordinario non acconsentirebbero spontaneamente ad accorrervi, fatta astrazione di quei pochi affetti da lunga malattia che spogli affatto di mezzi e di abitazione, nè potendo più vivere a carico dei proprii compaesani, sarebbero astretti ad intervenirvi, siccome avviene di quelli anche al presente che vengono inviati dalle Comuni, al di cui peso ridonda il loro mantenimento.

Dalle statistiche dei varii Ospitali sarà facile il riconoscere la piccola quantità di ammalati miserabili provinciali che vengono in essi ricoverati, quand'anche vi sia a tutta la Provincia in modo indistinto aperto l'ingresso, e gratuito il mantenimento.

Non credo poi si verifichi quasi mai il caso di villici sufficientemente agiati delle varie Comuni, e neppure di quelle più vicine alle Città, che si portino volonterosi al provinciale Ospizio, onde col dispendio proprio, aver saggia e certa cura medica, continuata assistenza, vitto regolato e confacente per ottenere una più certa, durevole, e pronta guarigione.

L'allontanamento dal paese proprio, il distacco dalle persone più amate e congiunte, l'idea sinistra concepita del nome di Ospitale, sono senza timor di errare, le sole cause di loro avversità al volonteroso intervento.

Da ciò deriva, che nella Provincia nostra il villico assolutamente miserabile, affetto non da nuova, ma da inveterata e cronica malattia, che non può più vivere nel proprio paese, si porta al provinciale Ospizio, non perchè ciò desideri, ma perchè astretto dalla terribile sua posizione.

L'agiato invece, al sopraggiunger di qualunque morbo, primieramente da sè solo si cura, poscia ricorre alli suggerimenti di persona che priva di scienza, talvolta senza nè visita, nè conoscenza dell'ammalato, addita un farmaco ch'ei decanta valevole per la guarigione certa di ogni male, facendo così credere di poter in modo sicuro vincere le varie migliaja di malattie che ci affliggono, e che pur fra esse diversificano l'una dall'altra come differiscono fra loro tutti gli esseri esistenti di questa nostra terra.

Resosi poscia inefficace detto rimedio, accresciuta sensibilmente la forza del male, ricorre allora al medico del Paese o Comune, che per esser lontano, od a varie altre cure intento e talvolta indolente, tardi si porta alla visita del povero villico infermo. Giunto alla fine sul luogo, ignaro spesso delle antecedenti cure, suggerisce li creduti opportuni rimedii, ordina il metodo di cura, prescrive la qualità dell'alimento, ed inculca la dovuta assistenza dell'ammalato.

Ma li rimedii varie volte non vengono provveduti, o per timore della spesa, o per la poca fiducia negli stessi; se provveduti, non somministrati nel modo prescritto, nessuna od almeno non adattata si è l'assistenza, mancando sempre negli infermieri le cognizioni volute, e molte volte il tempo che si richiede a ben prestarla, giacchè viene essa appoggiata alla sola persona che resta in casa, la quale deve occuparsi dell'ammalato, non trascurando tutte le altre ordinarie domestiche cure. Mal riparate inoltre sono le abitazioni degl'infermi, trascurata la nettezza delle biancherie, sia per impotenza che per timore di spesa. Per le dette cause, alle quali se si aggiunga le non spesse visite del medico, solo in un

vasto Comune, l'ammalato è costretto a soccombere. Ma concesso anche che per la vitalità propria, più che per le prestate cure, vinca esso la forza e violenza del male, più protratta diviene la guarigione, più terribili le sue sofferenze, maggiore la spesa e perdita di tempo, sì sua che dei suoi, e la convalescenza che va ad incamminarsi gli presenta nuovi e più forti pericoli, giacchè facili avvengono nei villici le ricadute o per propria colpa od a causa delle avversità, di ulteriori spese nelli componenti sua famiglia che di consueto mal volentieri lo vedono vivere in modo da essi dissimile, mentre lo credono di già atto al lavoro e ridotto alla primitiva sanità. Se avviene poi la sua ricaduta, oltre al rinnovarsi degli stessi dispendii, sofferenze e nuove perdite di tempo, facilmente ne deriva la assoluta mancanza dell'individuo.

A porre rimedio a tante mortalità che non dovrebbero avvenire, a sì lunghe malattie, gravi dispendii, e perdite di tempo, io sarei d'avviso che in ogni Comune si scegliesse un locale proporzionato al numero della popolazione ad uso ricovero di ammalati; che altra prima visita del Medico Comunale di un ammalato di qualche gravezza, venisse esso con congruo mezzo di trasporto tradotto sul luogo prescelto, che ivi fossergli prodigate le cure tutte mediche, non che le assistenze in modo conveniente da esperti infermieri, che venisse riparato dalle rigide e varie temperature, ben provveduto di biancherie e visitato ad ogni inchiesta dalle persone congiunte ed amiche.

La distanza della casa dell'infermo al locale di infermeria si ridurrebbe a due o tre miglia, quindi il trasporto eseguibile con facilità e senza nocumento dell'ammalato, il che non avverrebbe, se ridurre pur si volesse l'ospitale della Città Capoluogo della Provincia a centro di tutti gli ammalati della stessa.

Detti ospizii od istituti di salute comunali dovrebbonsi sostenere a carico degli individui componenti le Comuni stesse, in relazione del numero delle persone, escludendo sempre i miserabili che dovrebbero stare a peso di quelli che possono gravitarsi ed esser come li solventi mantenuti e curati.

I villici non sentirebbero più avversità ad esser tradotti in un Ospizio, che per proprio riguarderebbero, siccome quello che per esser posto nel proprio Paese o Comune, vicino alla propria abitazione, sotto gli occhi delle persone le più care, sostenuto in parte da quelli che ne approfitterebbero, chiamar si dovrebbe non Ospitale, ma abitazione destinata loro per la sopraggiunta malattia.

Il medico comunale raddoppiar potrebbe sua assistenza e cura, perchè ad un solo punto circoscritta, e lo stesso si vedrebbe verificare da quelli che hanno la cura morale degli ammalati.

Alla direzione di detti Ospizii si dovrebbe scegliere da ogni Comune proba persona del luogo che gratuitamente, assumesse detto peso, ed al Direttore si potrebbe aggiungere un semplice esattore pagato. Uno speciale semplice Regolamento adottato dai Consiglieri del Comune dar dovrebbe le altre norme. Individui servienti si procurerebbero in modo proporzionato del numero degli ammalati sussistenti o creduti avvenibili. I consuntivi e preventivi annuali dipender dovrebbero sempre dalla Comunale Rappresentanza.

Verificandosi poi il caso di tenue consumo delle rendite dell'Ospizio, a causa dello scarso numero degli ammalati, dopo aver provveduto agli esistenti, si potrebbe ridurlo interinalmente anche ad istituto elimosiniere, dichiarando però questo fine sempre subordinato al suo primario di istituto di salute.

Tutte le persone non miserabili del luogo dovrebbero dare un proporzionato stabilito obolo per detto istituto, che per maggiore facilità potrebbe somministrarsi in generi od in denaro. Questo peso dovrebbe caricare in quantità maggiore le persone di quello che il censo, giacchè quelle direttamente riguarda, e questo solo in via accessoria potrebbesi caricare, quando cioè questo fosse in felice stato, e pressanti fossero i bisogni dell'istituto.

Dalle popolazioni di qualche Comune quali persone vengono anche al presente sostenute le spese delli Curatori di anime detti Pievani, quelle poi dei Cappellani lo sono ovunque, e non vedo perchè non possa lo stesso avvenire per il sostegno e fondamento di un istituto il più utile, il più necessario!

La Provincia nostra perdette nel breve corso di pochi mesi molte migliaja di popolazione; non vi è casa che non pianga ancora la mancanza di qualche persona congiunta, amica, soggetta. Da quanti timori non fummo mai tutti noi oppressi! quante braccia levate per sempre all'agricoltura! quanti mai più che dalla forza del male, furono rapiti dalla mancanza di assistenza, dalla trascuratezza, dal timore, dalla disperazione! quanti orfani sono ora appoggiati alla nostra carità, al nostro sostegno, e che hanno diritto di a noi fervidamente chiederlo!

Dalle pubbliche statistiche possiamo osservare che nel nostro Ospitale di Udine, dove pure si portavano li colpiti dal morbo in uno stato algido ed estremo, avvennero in proporzione di numero meno mortalità che nelle famiglie, ad onta che il Comune a proprie spese ed a quelle di benemeriti Concittadini procurato avesse assistenza, cura medica, e vitto gratuito ai miserabili. Se avvenne maggiore mortalità nelle famiglie, questa deve derivare dalla non adattata assistenza, dalle non continuate cure mediche, dalla influenza morale terribile nelli componenti la stessa famiglia che vedemmo progressivamente assaliti dal morbo e tolti a noi per sempre. Nella nostra provincia decessero nel periodo di 4 mesi, 7 mille e più persone. Di queste poche del ceto agiato, molte della classe dei villici ed artieri. Ordinariamente i villici ed artieri sono più longevi degli agiati, od almeno non segnano differenze, se devono sottostare a delle fatiche; la natura e l'abitudine li provvidero delle adattate forze, e vediamo che ad onta del modo di vivere non il più regolato, godono salute. Avvenne in essi la mortalità maggiore, dunque la si deve ascrivere il ripeto alla trascuratezza nei primordii del male, alla poca o nessuna assistenza nei componenti le loro famiglie, alle rare visite mediche, al timore concepito del morbo, ed alla persuasione che non ammettesse rimedio.

Colla attivazione di detti Ospizii vinte si avrebbero tutte le dette cause di maggiore mortalità, e si otterrebbero almeno li felici risultati avuti di già dal nostro Ospitale di Udine. Dicono, che il morbo detto il Cholera *non* sia contagioso, ma se lo fosse, oppure se altro sopraggiungesse che recasse certo contagio, quale ne deriverebbe, l'eccidio di nostra Provincia, spogli come siamo di luoghi d'isolamento?

Osservata la instituzione di detti Ospizii dal lato economico, io veggo che non tanto gravoso ne sarebbe il peso nelle circostanze ordinarie, riducendosi a piccolo numero di ammalati, mantenibili al certo con una somma assai minore di quella che abbisogna ora ad ogni famiglia per curare li proprii individui, senza poi ottenere per le ragioni antedette nessun felice risultato. In detti Ospizii verrebbero ricoverati li miserabili del Comune che al presente vengono nell' Ospizio Provinciale tradotti a tutto peso dei Comuni a cui appartengono.

In casi straordinarii, spogli di detti istituti, siccome avvenne testè, quante sono le spese a cui devono sottostare le Comuni? Abbisognarono medici, medicine, soccorsi in famiglia, assistenza, tumulazioni. A ciò si tentò provvedere, ma senza ordine, senza equità nella distribuzione dei soccorsi, giacchè vedemmo sussidiato il più ardito e scaltro, abbandonato il misero timoroso, con grande dispendio e senza verun buon effetto.

Ogni Comune trovasi ora inceppato a render conto degli sprechi di denaro avvenuti, e se si farà un confronto fra le centinaja di lire dispendiate ed il numero delli sovvenuti e sanati, si vedrà chiaramente che non si ottenne alcun felice prodotto.

Non può dar felici risultati un' amministrazione senza norme fisse e prima determinate, ma avvenuta dal momento, dettata dal capriccio di pochi, a carico totale dei censiti, senza loro ascolto e consenso.

Per meglio convincerci del sommo dispendio avvenuto con sì infelici risultati, desidererei che da un lato sommate tutte le spese incontrate dalle Comuni della Provincia per li miserabili in questa ultima fatale circostanza, e dall' altro lato venissero numerate le ottenute guarigioni. Così credo che potrei col fatto convincere ognuno, che sotto le viste non solo di pubblica igiene ma anche economiche, utile diviene la istituzione di detti Ospizii Comunali.

Con la attivazione di detti stabilimenti di comproprietà di ogni individuo del Comune noi daressimo anche una certa prova dello spirito nostro di associazione e di amore del prossimo. Principii sono questi che tutti noi dobbiamo non solo trattenere nel nostro interno, ma anche coi fatti rendere palesi e dar prove certe di loro esistenza.

Ovunque il censo sostiene le spese di Medici, Levatrici, Maestri, strade: perchè non potrà in qualche caso straordinario cooperare per ottenere la maggior possibile pubblica igiene, e quindi l' esser migliore di quelli individui stessi che hanno da sentire le utilità derivanti dalle suddette benefiche istituzioni?

Si istituiscano dunque al più presto detti Ospizii: basta la prima pietra ben collocata per ottenere la perfetta costruzione di tali edifizii, ed il continuo loro mantenimento. Su di essi veglia anche la Provvidenza, che dopo eretti li farà accrescere migliorare e perfezionare.

Gl' istituti di beneficenza son quelli che segnano il progresso e la civilizzazione dei Popoli; essi sono quelli che dir possono ai ricchi che l' unico mezzo che rimediare può alle tanto differenti ed invariabili posizioni degli uomini in questa nostra società, consiste nell' alleviare le tristi condizioni del misero, provvedendo alla sua educazione, vitto, salute, e ricovero.

I ricchi cooperando colla prestazioni proprie e coi loro mezzi alla erezione, mantenimento, e direzione di detti istituti, si renderanno grati ed utili verso i proprii simili, assai più di quelli che decantando una sognata perenne eguaglianza vorrebbero porre tutto il mondo nella stessa posizione, ma momentanea, e perchè inutile, non duratura.

S' istituiscano dunque in ogni Comune delle case così dette di salute pubblica; la bontà di tale istituzione, le risultanti innegabili utilità, le faranno aumentare e ritener indispensabili. Pel loro mantenimento poi non dubitate che oltre ai mezzi ordinarii degli individui delle Comuni, provvederanno in via straordinaria i ricchi privati che con soccorsi in vita e lasciti in morte faranno sì che non sia mai più tolta la regina delle benefiche instituzioni.

G. Martina.

A taluno parrà eccessivo e di troppa spesa il provvedimento suggerito dal socio e membro del Comitato della Associazione agraria Dott. Martina. Ma questi non considera prima di tutto, che certe spese sono un risparmio. I motivi che renderebbero assai utile il provvedimento ed in certi casi necessario, il Dott. Martina li espose abbastanza chiaramente e diffusamente: nè altro è da aggiungervi. Solo preghiamo qui a considerare, che questa sarebbe una associazione spontanea, la quale permetterebbe di riguadagnare la salute ai poveri campagnuoli con poca spesa e con pochi disturbi. Si fanno assicurazioni ed associazioni per riparare ai danni della grandine, del fuoco, delle epizoozie ecc.; e perchè non si potrebbero fare a tutela della salute degli uomini? Perchè non si dovrà finalmente pensare a portare anche fra' campi quei provvedimenti che pure nelle città non sono trascurati? Non sarebbe forse il primo ed il più grande passo per progredire nell' industria agricola, il mostrare d' interessarsi alle sorti dei lavoratori de' campi, insegnando loro almeno ad ajutarsi da sè? Quando non si farà più alcuna distinzione fra cittadini e contadini, ma si considereranno tutti come uomini e cristiani, allora la civiltà avrà fatto un grande progresso: e di questo abbiamo d' uopo noi dal punto di vista economico del pari che civile.

Il provvedimento delle case di sanità nei singoli Comuni, o talora in varii Comuni vicini associati, potrebbe assai bene congiungersi ad altri che avessero in mira l' estinzione della mendicità vagabonda, ch' è grande pretesto ai furti campestri. Se in ogni paese si usa carità ai poveri, cioè agl' impotenti, che sono i soli veri poveri, si potrà impedire la mendicità ladra, ch' è la più numerosa. Facciamo come gli Ebrei; i quali laddove hanno una Comunità, provvedono nell' unione dei capifamiglia a tutti i bisogni dei poverissimi, danno loro sussidii, assistenza, o lavoro. Se in queste case di sanità si lascierà qualche volta vedere il figlio del ricco possidente, a recare qualche conforto e consiglio, quante benedizioni non raccoglierà egli? E quando sia tolta la diffidenza fra coloni e proprietarii, diffidenza che ha antiche

cause, ma che sarà fatta scomparire dal beneficio, non avremo noi ben presto educato il contadino a ricevere tutti i suggerimenti ed a seguire volonteroso le migliori pratiche agricole, che gli verranno insegnate? Gli argomenti a favore dell'umanità sono il più delle volte quelli del tornaconto.

NOTIZIE AGRARIE.

Luint 17 *Maggio*

L'andamento della stagione presente mal corrisponde alle brame degli abitanti della Carnia, e male ai bisogni delle campagne.

Dopo un discreto inverno, di poca neve, che presentò nella seconda metà di Gennajo, in Febbrajo e Marzo delle bellissime giornate, che solo al 21 e 22 Dicembre giunse il freddo a 9.° R. e 1/2 sotto lo zero, nel quale la temperatura media fu in Gennajo di — 1.°; in Febbrajo di + 2.°: in Marzo di —: in Aprile di + 4.°: successe il mese di Maggio, vario piovoso e fin anche nevoso. Presentava egli la temperatura di 7.° al primo, ed al 4 soli 3.° sopra lo zero.

Al 5 e 7 Aprile ebbesi neve sino *a mezzo monte*, e neve al 3 Maggio di qualche permanenza nei più elevati villaggi. Al 5 e 6 brina; all'8 e 9 ricomparve la neve sino quasi alla metà del monte, con leggièra successiva brinata.

La stranezza del tempo freddo e piovoso, oltre di avere contrariato sin oggi (17 Maggio) i lavori campestri, continua ad impedirne il proseguimento: ed intanto la vegetazione è in sommo ritardo, e la stagione sfugge per l'impianto del grano-turco, derrata principalissima della Carnia.

Grave danno cagionarono pur le gelate surriferite alle fresche erbette dei prati di coltivazione distinta, ai frumenti appena spuntati, e specialmente alla fioritura delle piante fruttifere, che presentavano quest'anno lusinga di generoso prodotto. A provare lo sconvolgimento della stagione, basti l'esporre, che il termometro elevato in Aprile sino a 9.° sopra lo zero, era al 4 Maggio a soli 3.°

In conseguenza di tutto ciò, il grano-turco piantato, come era costume, in Aprile, si è in massima parte guastato: e quello che rimane, per maggiore fatalità, viene da terrestri insetti, da topi, da volatili, e specialmente dalle cornacchie giornalmente distrutto. Si deve dunque rimettere; e molti poverelli mancano di semenza.

I gelsi appena cominciano a sviluppare nelle posizioni privilegiate la foglia. A vista di ciò pochissimi si occuparono sin ora a promuovere il nascimento, e l'allevamento dei bachi, e se continuano le atmosferiche intemperanze, poco resta forse a sperare sulla buona produzione delle galette.

In conclusione siamo al 17 Maggio, e qui tutti vestono ancora la giubba di Gennajo. La varietà disordinata della stagione, veramente straordinaria, fa presagire poco bene di certi raccolti. Se di poco si ritarda ancora la semina, o meglio l'impianto del grano-turco, se anche giunge a svilupparsi bene e a prosperare il fusto, e la pannocchia, è inutile di sperare la maturazione del grano.

G. B. Lupieri.

Udine 28 *Maggio*

Il principio della stagione agricola quest'anno era stato quale meglio non si potea desiderare. L'andamento delle granaglie invernali, dei prati artificiali, dei gelsi era bellissimo fino al termine dell'aprile; anche le semine del sorgoturco procedevano bene. La temperatura al piano si andava con regolare gradazione aumentando fino al 16.° R. alle ore meridiane alla fine di aprile; quando dai 29 in poi le pioggie abbondanti, insistenti e fredde, in tutta la pianura, ed in qualche luogo con grandine, e la neve copiosa fino quasi alle falde dei monti, fecero abbassare la temperatura fino ai 4.° Così procedettero i tempi fino oltre la metà del corrente mese; dopo di che le pioggie ricomparvero, ma alternate con bei giorni, che presero adesso il sopravvento.

Tra i più gravi danni recati da quelle intemperie si deve annoverare la ritardata seminagione del grano-turco, che quest'anno venne in gran parte protratta fino agli ultimi di maggio. Poi ne patirono assai i gelsi, la di cui foglia che prima si sviluppava assai bene, andò ingiallendosi, e poscia venne affetta dalla ruggine, che ne fece cadere molta, oltre al disseccamento di molti getti, che pajono attaccati da un vermicello. Ciò fece sì, che non se ne abbia più la straordinaria abbondanza che s'aspettava, sebbene non possa mancare in generale ai bachi, che sembrano relativamente scarsi, e sia assai sostanziosa. I frutti che promettevano benissimo si perdettero in molta parte; e la vegetazione delle viti fu tanto povera e stenta, che *indipendentemente dalla malattia*, che si annunzia ricomparsa già in varie parti del Friuli, l'uva è scarsissima.

La foglia che rimase sui gelsi riprese negli ultimi giorni il suo vigore; e quantunque sieno molto varie al solito le notizie sull'andamento dei bachi, si ha motivo di credere, che in generale vadano sufficientemente bene. Di questi, la semente si vendette a prezzi straordinariissimi, cioè fra le 12 e le 24 lire l'oncia sottile; e sul mercato d'Udine i bachi stessi si continuano a vendere il quadruplo d'un'annata ordinaria, sebbene si dica che verso Cormons si trovassero a molto miglior prezzo. Essi sono ora fra la II. e la III. età. I prezzi della foglia ad Udine fu tra le 3. 50 e le 3. 75 al centinajo, preparata col legno dell'anno antecedente, e netta di legno da 7 a 10 cent. la libbra.

La ricomparsa del buon tempo ridiede bell'aspetto alle granaglie invernali, frumento, segala, orzo; anche le poche avene sono belle. I prati naturali hanno buon aspetto; ed il primo raccolto delle mediche e dei trifogli sembra assicurato. In molti luoghi lo si dovette antecipare per mancanza di foraggi. Ad ogni modo, si spera che quest'anno sotto a questo aspetto vi sarà qualche compenso alla carestia straordinaria dell'anno scorso. D'altronde l'alto prezzo dei fieni e quello dei bovini, che si mantenne anche negli ultimi mercati della provincia, deve essere d'incitamento a dare un maggiore sviluppo alla coltivazione dei prati artificiali ed all'allevamento dei bestiami. Furono diffatti care le semenze dei foraggi quest'anno; pagandosi ad Udine l'erba medica a cent. 70, il trifoglio ad 80, l'avena altissima a 65 e la larghetta (lolium perenne) da una lira fino ad 1. 30 la libbra grossa veneta. Poco animato fu invece il mercato delle piante. I gelsi si pagarono da a. l. 1. 20 a cent. 60 l'uno, e ad 1. 50 la roba più scelta; le acacie ed i piccoli gelsi di semina si pagarono circa il 20 per 100 al disotto degli altri anni.

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Maggio 1856.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	a L. 20. 01	Miglio (mis. metr. 0,731591)	a L. 15. 07
Granoturco « «	« 9. 88	Fagiuoli « «	« 12. 56
Avena « «	« 13. 07	Fava « «	17. 50
Segala « «	« 11. 99	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g.	» — —
Orzo pillato « «	« 20. 50	(mis. metr. 47,69987)	« 6. —
« da pillare « «	« 10. 12	Fieno « «	« 3. 91
Saraceno « «	« 8. 50	Paglia di Frumento «	« 3. 34
Sorgorosso « «	« 5. 05	Vino al conzo (m. m. 0,793045)	« 72. 50
Lenti « «	« 21. 06	Legna forte	» 27.
Lupini « «	« 5. 57	dolce	» 26.
Castagne	» 14. 05		

D.r Eugenio di Biaggi Redattore.

PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZ. AGRARIA FRIULANA EDITRICE

Udine Tip. Trombetti-Murero.